

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Entro diciotto giorni alla Camera la mozione di sfiducia del Pci

Crisi ai primi di marzo? Craxi accetta la verifica

Conferenza energia, polemiche sempre più aspre

Il presidente del Consiglio ha dovuto accettare la richiesta di De Mita: incontrerà i segretari del pentapartito - Ma Forlani (e Martelli gli fa eco) ora dice che la staffetta è un problema secondario

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente hanno presentato ieri mattina a Montecitorio la mozione di sfiducia del governo. Subito dopo, la conferenza del capigruppo ha deciso che sarà discussa e votata entro il 10 marzo. Per i partiti della maggioranza i margini di manovra si sono così ristretti dovranno scoprire le rispettive carte prima che si giunga al dibattito parlamentare. In caso contrario sarebbe piuttosto imbarazzante, almeno per De Mita, votare la fiducia a Craxi, dopo che questi — in tv — ha liquidato il patto per la staffetta. Ieri, la Dc ha esercitato una pressione fortissima sul presidente del Consiglio per indurlo a fissare il calendario del «chiaramento» richiesto da piazza del Gesù. I democristiani sono giunti a minacciare una loro «iniziativa», se palazzo Chigi non si fosse mosso in fretta. E in serata, dopo aver visto Forlani, Craxi ha deciso che incontrerà i segretari del pentapartito a metà della prossima settimana.

Si possono evitare elezioni anticipate

di MASSIMO D'ALEMA

SUSCITA un certo sgomento il fatto che anche i commentatori più misurati interpretino le consultazioni e squallide vicende del pentapartito come se si trattasse di una commedia o di una partita a carte. Ci si divide, così raccontano i giornali, fra quelli convinti che De Mita abbia qualche asso nella manica e quelli che ammirano in Craxi l'abilità consumata con la quale saprà inventare qualche coup de théâtre per cavarsi d'impiccio come sanno fare gli eroi della commedia dell'arte. Nel frattempo sembrano pochi quelli che si indignano per il fatto che il destino della legislatura, la dignità delle istituzioni, i problemi del paese sono nelle mani di questi prestigiosi.

Noi comunisti siamo fra quelli che si indignano, saremo all'antica (anzi arcaici e ottocenteschi, come scrivono) ma continueremo a ritenere che il lavoro, le pensioni, la sicurezza dei cittadini, la difesa delle istituzioni meriterebbero un governo serio e un certo politico preoccupato dei destini del paese e non dei propri meschini calcoli di potere.

Di questi giochi meschini il presidente del Consiglio è un indiscusso protagonista. Qualche sera fa ad un intervistatore troppo accendicchiante ha rivelato di apprezzare sopra ogni altra virtù la lealtà e la franchezza. Quanto alla lealtà lasciamo giudicare il lungimirante onorevole Forlani del quale tornano alla mente in queste ore le parole pronunciate di fronte ai senatori del suo partito. «Stare tranquilli Craxi rispetterà i patti». Per ciò che riguarda la franchezza egli ce ne ha fornito un esempio disarmante l'altro giorno, quando poche ore prima del dibattito parlamentare, ha disinvoltamente detto a *Tribuna politica* che egli pur ritenendo il governo ormai alla fine del suo mandato avrebbe tuttavia detto il contrario al Parlamento. Così è avvenuto che il Parlamento sia stato preso in giro e abbia dovuto discutere di ciò che Craxi ha tacitato anziché di ciò che ha detto nel suo discorso. Ma nessuno potrà negare che egli lo avesse già «francamente» annunciato.

Vorrei dire con chiarezza che noi comunisti non siamo fra quelli che si indignano perché Craxi sembra non voler rispettare il cosiddetto patto della staffetta. Diciamo a luglio che quel patto era un pasticcio ed una indegnità e fummo facili profeti nel prevedere che sarebbero andate le cose. No la Dc non merita la solidarietà che riceve da chi oggi proclama «patta serv servanda» e denuncia che sarebbe politicamente grave non onorare la firma posta a luglio. Ciò che è davvero grave è che stupisce

che non lo si comprenda) è la degenerazione della vita politica a contrattazione privata del potere, è un modo di costituire i governi e di governare che viola ogni regola di trasparenza democratica, ogni criterio di solidarietà programmatica, ogni norma di correttezza costituzionale. A questo degrado (di cui il patto della staffetta è stato uno dei momenti più gravi) la Dc ha dato un grande contributo e l'onorevole De Mita al di là dei bizantinismi e delle ipocrisie sulle «nuove regole» da definire è uno dei maggiori responsabili del fatto che siano state stracciate le regole che tutt'ora occorrerebbe rispettare.

È venuto il momento di smetterla con i pasticci e la mozione di sfiducia del Pci è lì per fare chiarezza. Qualche tempo fa è stata persino fatta circolare la voce che fra i massimi protagonisti della commedia in corso si ricercasse un'intesa per spingere il paese verso le elezioni anticipate, acciappando i cittadini del diritto costituzionale a votare nei referendum, per poi rimettere insieme la stessa maggioranza che c'è ora.

Non è il caso di agglungere parole a ciò che ha detto il compagno Natta per commentare una simile ipotesi che è talmente inaudita da avere indignato persino il senatore Spadolini. Per noi questo governo e questa maggioranza hanno fatto fallimento. Li abbiamo sfidati a venire in Parlamento. Se hanno ragioni idee, programmi volontà e capacità politica per andare avanti lo dicano e lo dimostrino. Altrimenti dichiarino il proprio fallimento politico di fronte al Parlamento e al paese.

Abbiamo detto e ripetiamo che le dimissioni auspicabili del governo non significano, automaticamente, elezioni anticipate. C'è il dovere per tutti di ricercare e misurare le soluzioni possibili e le convergenze realizzabili in questo parlamento per formare un governo diverso dall'attuale che affronti seriamente i problemi del paese. Non sappiamo se ci si riuscirà, ma certamente da questa ricerca e da questo confronto non può essere precludendo le convergenze realizzabili in questo parlamento per formare un governo diverso dall'attuale che affronti seriamente i problemi del paese. Non sappiamo se ci si riuscirà, ma certamente da questa ricerca e da questo confronto non può essere precludendo le convergenze realizzabili in questo parlamento per formare un governo diverso dall'attuale che affronti seriamente i problemi del paese. Non sappiamo se ci si riuscirà, ma certamente da questa ricerca e da questo confronto non può essere precludendo le convergenze realizzabili in questo parlamento per formare un governo diverso dall'attuale che affronti seriamente i problemi del paese.

Un'ultima parola vorrei dire sulle notizie che vengono da Torino. Il sindaco Cardetti ha rassegnato le dimissioni per — come ha momentaneamente annunciato il Tg2 — «sopravvenuta carenza di solidarietà fra i partiti della maggioranza». Mi pare che egli meriti (dopo essere stato tanto blattato) di essere citato ad esempio.

Si prenda atto anche a Roma di questa «sopravvenuta carenza» e in più del sopravvenuto disgusto che suscita il trascinarsi dell'attuale situazione.

Cossiga non firma la fiscalizzazione degli oneri sociali

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha rinviato alle Camere il controfirmato decreto che proroga (per la 25ª volta) la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il provvedimento era stato convertito in legge l'altra notte dall'assemblea dei senatori. Il Quirinale chiede una deliberazione del Parlamento avente individuato nel testo norme prive della copertura finanziaria resa obbligatoria dall'art. 81 della Costituzione. Cossiga precisa che le norme non coperte sono quelle introdotte dal Parlamento in sede di conversione del decreto legge del governo. E non potrebbe essere altrimenti avendo lo stesso presidente controfirmato il 22 dicembre il decreto varato dal governo. La decisione di Cossiga fa seguito a una forte pressione dei ministri De Michelis e Goria che hanno denunciato un presunto difetto di copertura finanziaria addirittura per 2.000 miliardi. Al centro dello sconto la multa del 5% (invece del 200%) per quanti si trovano in ritardo coi pagamenti Inps. Per il presidente dell'Istituto, Militeo, la decisione di Cossiga è «saggia».

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3

SERVIZIO DI GIUSEPPE F. MENNELLA A PAG. 10

Dopo i voti a sorpresa in consiglio

Torino, sindaco dimissionario Il pentapartito in frantumi

Naturale conclusione di un lungo processo di logoramento - Duri scambi di accuse

Dalla nostra redazione
TORINO — Giorgio Cardetti, sindaco socialista di Torino dal 25 gennaio '85, si è dimesso aprendo formalmente quella crisi che il pentapartito aveva per tanto tempo cercato di esorcizzare. Teso, un po' emozionato, seduto tra la capogruppo Maria Magagnoli Noya e il capogruppo del Pci in giunta Marziago Marzano, ne ha dato l'annuncio. Il stesso in un'affollatissima conferenza stampa durante la quale ha accusato i partner della coalizione in particolare la Dc e il Pri, di aver mancato al dovere della solidarietà della maggioranza. «Ho dovuto constatare — ha detto con tono amaro — la totale assenza dei presupposti per poter governare, e d'intesa col mio gruppo ho preso la decisione di dimettermi».

Da mesi il pentapartito — diviso da mille beghe e rivalità, messo alla corde dalla puntale, incalzante iniziativa del Pci sui troppi proble-

mi irrisolti della città — appariva allo sbando. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il esito a sorpresa della votazione avvenuta l'altra sera in Consiglio comunale su un «pacchetto» di delibere che in commissione aveva visto compatta la maggioranza. Al momento del voto a scheda segreta, le cose sono cambiate e la maggioranza è diventata minoranza.

È stato lo stesso Cardetti a raccontare come erano andate le cose. Nella «sala rossa» di palazzo Civico si trovavano 55 consiglieri su 80 (molti i posti vuoti nelle file della Dc e degli altri gruppi della coalizione). Allo scrutinio, nonostante i consiglieri della maggioranza presenti fossero 29, le delibere della giunta sono risultate respinte con 27 voti a favore e 28 contrari. Dunque, almeno

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima)

SERVIZI A PAG. 3



La Beirut musulmana a ferro e fuoco, i morti sono centinaia

Per il quarto giorno consecutivo Beirut ovest è stata martoriata dalla furiosa battaglia in corso tra drusi e comunisti da una parte e sciti di «Amal» dall'altra. Tutto il settore musulmano della capitale libanese è stato messo a ferro e fuoco con un bilancio millenario di vittime. Ufficialmente si parla di 150 morti e 300 feriti ma la stessa polizia avverte che le cifre potrebbero essere raddoppiate. Gli uomini del Partito socialista progressista di Jumblatt sembrano aver messo in seria difficoltà i miliziani di «Amal». Nella serata di ieri, in alcuni quartieri di Beirut Ovest era rispettato un parziale cessate il fuoco, non si sa quanto duraturo. A Damasco, con la mediazione siriana, i tre signori della guerra di questi giorni, il druso Jumblatt, il comunista Hawi e lo scita Berri, tentavano di tornare a pararsi. Nel frattempo il generale Lahad, capo delle milizie filoisraeliane del sud del Libano, ha dichiarato di essere disposto a liberare 250-300 prigionieri arabi in cambio della liberazione da parte degli sciti degli ostaggi americani, di un pilota israeliano e di nove dei suoi uomini.

NELLA FOTO I miliziani drusi su un veicolo catturato agli sciti

Aperta un'inchiesta sulla tragedia di Mazara

Il mistero del «Garau» La nave scomparsa è stata speronata?

C'è anche l'ipotesi dell'ammutinamento - Identificati gli uomini morti nella scialuppa - Come vivono i clandestini centroafricani

Dal nostro inviato
MAZARA DEL VALLO — La tragedia è chiusa, archiviata. Gli uomini che avevano cercato di mettersi in salvo sulla scialuppa sono morti, chi annegato, chi stroncato dal gelo. Gli altri, i quindici pescatori del Togo e del Ghana, insieme a Matteo Asaro, il capopescas sono stati inghiottiti dalle onde. Questa è una verità che per ora deve bastare. Il ministro della Marina mercantile Degan ha disposto l'apertura di un'inchiesta che vedrà non ci sarà comunque una provvedimento «scatola nera» per ricostruire gli ultimi istanti di vita degli uomini della «Masimo Garau». Il sostituto

Nell'interno

Fondi neri Iri, si procede malgrado la «riserva» del Psi

Sbloccata la procedura di varo della commissione d'inchiesta, alla Camera, sui fondi neri Iri. Ma senza accordo formale tra i gruppi per le «riserve di principio» del Pci. A PAG. 2

Nancy torna alla carica: vuole la testa di Regan

Per la seconda volta si parla di un ritiro di Donald Regan. Secondo indiscrezioni sarebbe stata Nancy Reagan a sollecitare il suo allontanamento dalla Casa Bianca. A PAG. 8

I «sette» domenica a Parigi per decidere sulle monete

I «sette» si ritroveranno domenica prossima a Parigi per cercare di mettere ordine nel mercato dei cambi. Appalano varie le possibilità di successo. A PAG. 10



TRAPANI — Il dolore della moglie e del figlio del capopescas Matteo Asaro dopo il riconoscimento della salma

La presentazione ieri a Roma

'Vocabolario Aids' Domani con l'Unità libro di 100 pagine

Importante contributo all'informazione. Dure critiche ai ritardi del governo

«Vocabolario Aids», il volumetto che domani sarà distribuito gratuitamente ad ogni acquirente dell'Unità è stato presentato ieri mattina alla stampa in una sala del Campidoglio, a Roma, dove erano convenuti anche numerosi operatori sanitari, esperti, dirigenti politici, rappresentanti di organizzazioni omosessuali, esponenti di associazioni della solidarietà e del volontariato. Dell'iniziativa — promossa oltre che dall'Unità anche dalla Federazione giovanile comunista — hanno parlato il nostro condirettore Fabio Mussi, Pietro Folena e Nichi Vendola, rispettivamente segretario della Fgci e responsabile culturale. Lucio Magri e Giovanni Berlinguer, membri della direzione del Pci, Grazia Labate, responsabile della Sanit è Armando Sartì, presidente dell'Editrice l'Unità. Quest'ultimo ha comunicato che il nostro giornale viene domani stampato in 400.000 copie, e così come il libretto che lo accompagnerà.

Durissime, nel corso della conferenza stampa, le critiche al governo e specificamente al ministro della Sanità Donat Cattin per i ritardi e le carenze che contraddistinguono la lotta all'Aids. La stessa iniziativa della stampa e diffusione di un libretto di informazioni rigorose, scientificamente valide, capaci di determinare conoscenza e quindi difesa dal contagio — è stato rilevato — era compito che spettava essenzialmente al ministro. Come sempre sono stati altri a doversi fare carico

A PAG. 3 I SERVIZI DI EUGENIO MANCA E ANNA MCRELLI

Una lettera all'Unità di Ottaviano Del Turco e una risposta di Chiaromonte

Chi ha ragione sul porto di Genova

Gli errori non sono stati nostri

Caro Direttore
Ho letto con grande interesse il tuo «rapporto da Genova». Un direttore di giornale che si muove e per guardare con i suoi occhi una difficile situazione sociale compiuto un atto di lealtà professionale e di equo giudizio. Mi confesso che sono stato mosso anche da una curiosità che riasumo così come reagirà un uomo con la storia umana politica e culturale come la tua alle prese con una situazione intricata e difficile come quella del porto di Genova?

Non parlo allora delle cose del tuo rapporto sulle quali si sono d'accordo. Per esempio la decisione di D'Alessandro di commissariare la Compagnia di lavoratori portuali. Un atto di arroganza insopportabile.

Ho letto da qualche parte che il dott. D'Alessandro è stato malconsi

Un manager non fa primavera

Ringrazio il compagno e amico Ottaviano Del Turco segretario generale aggiunto della Cgil per la lettera che mi ha inviato e che assai volentieri pubblichiamo.

I giudici che in essa sono espressi su D'Alessandro sui suoi atteggiamenti e sulle sue decisioni confermano in modo assai significativo e autorevole, quanto noi abbiamo scritto in tutti questi giorni soprattutto in riferimento allo «scioglimento di commissariare la Compagnia dei lavoratori portuali». Del resto sono di queste ultime ore le notizie sulla rottura delle trattative fra le organizzazioni sindacali genovesi e il Consorzio autonomo del porto per l'applicazione del nuovo decreto sui porti. A dimostrazione che la lotta in corso a Genova non è riducibile a una eroica resistenza e con-

Chi ha ragione sul porto di Genova

trattacco di D'Alessandro contro i corporativismi e i privilegi della Compagnia ma è diretta contro tutti i lavoratori portuali di quella città.

Anche per questa via cade il mito (così fortemente alimentato dalla stampa) del manager illuminato e moderno in fiera battaglia contro il Medioevo.

La lettera di Del Turco mi consente anche di tornare su alcuni punti che sono essenziali per un giudizio esatto su quello che sta accadendo.

Del Turco teme il ritorno di ciascuno alle sue «rigidità». Lo temo anch'io, e concordo sulla necessità per tutti (sindacati) Compagnia partiti istituzioni democratiche) di agire per sciogliere ogni rigidità per premere in questo senso anche sul Consorzio e sul governo e per giungere a una vera contrattazione fra le parti (e fra tutte le parti compresa la Compagnia dei lavoratori portuali) per la più giusta ed efficiente organizzazione del lavoro nel porto di Genova. Debbo però ripetere — e lo dicevo già nel mio articolo — che lo

Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)

VOCABOLARIO

l'Unità - FGCI

AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ...

Organizziamo domani una grande diffusione